



Associazione Italiana Docenti Universitari

Sito web: <http://linux.cassino.edu/aidu/> E-mail: uci.im@flashnet.it 00193 Via Crescenzo, 25 – Tel. 06-6875584 - Fax 06-68802701.
Sped. in ab. Post. Art.2, comma 20/C, legge 662/96. Roma - Direttore responsabile: Luciano Corradini - Editing di Sandra Chistolini

L'AIDU NEL DISCORSO DEL CARDINAL RUINI AI DOCENTI UNIVERSITARI

“Sono lieto che la Pastorale universitaria a Roma promuova sempre di nuovo, con l’impulso infaticabile di mons. Leuzzi, il rapporto tra fede e cultura. Essa è quindi a pieno titolo pastorale di tutta l’Università, dei docenti non meno che degli studenti, e dei docenti non soltanto come persone ma anche come “corpo”. Uno strumento per l’impegno dei docenti cattolici come corpo è anche l’AIDU (Associazione Italiana Docenti Universitari), che l’amico prof. Luciano Corradini non si stanca di promuovere.”

Riassumo: nel pensiero del card. Ruini, che non risparmia certo le sue energie, il fatto che mons Leuzzi sia “infaticabile” nel promuovere il rapporto tra fede e cultura e il fatto che il sottoscritto non si stanchi di promuovere l’AIDU sono motivi di letizia. La quale dunque non solo è compatibile con la fatica, ma in certo senso ne è il frutto.

È per questo che la costruzione della rete delle sezioni dell’AIDU

continua, *opportune importune*, nella certezza che la fatica proposta ai colleghi non produca solo acido lattico, ma anche letizia.

Queste parole l’amico don Camillo, che io ricordo a Reggio E. come assistente della FUCI, le ha dette come vicario di Sua Santità e presidente della CEI, in un incontro ufficiale con i docenti universitari e con i rettori delle università romane, nei giorni in cui lavorava per la preparazione di due eventi “storici”: la partecipazione del Presidente della Repubblica all’inaugurazione del “suo” Ateneo Lateranense e la visita del Papa al Parlamento italiano. A noi non ha parlato di quegli imminenti eventi, ma del tema che più gli sta a cuore: *la rinnovata sintesi fra umanesimo e cristianesimo, per una nuova cultura europea*. Su questo grande tema ha chiesto l’impegno dei docenti universitari cattolici italiani, anzi una intensa collaborazione interdisciplinare, come si può vedere dal testo allegato.

L’AIDU accoglie questa consegna nella convinzione che un’unità di destino tra Europa e America implica, proprio in virtù della comune eredità cristiana, responsabilità altissime nel senso della cooperazione, della solidarietà, e quindi di una maggiore equità nella distribuzione del

In questo numero:

- **L’AIDU NEL DISCORSO DEL CARDINAL RUINI AI DOCENTI UNIVERSITARI**
di Luciano Corradini
- **VALUTARE L’UNIVERSITÀ Tavola Rotonda dell’AIDU Roma 16 maggio 2002 Sintesi dell’intervento**
di Giuseppe De Rita
- 1. **LETTERA DEL MINISTRO MORATTI AL PRESIDENTE DELL’AIDU IN MERITO ALL’ART. 5 DEL DISEGNO DI LEGGE DELEGA SULL’ORDINAMENTO SCOLASTICO**
di Letizia Moratti
- **NOTE A MARGINE DELLA TAVOLA ROTONDA del 16 maggio 2002**
di Salvatore La Rosa
- **ETICA E DEONTOLOGIA NELLA COMUNICAZIONE D’AZIENDA**
di Edoardo Teodoro Brioschi
- **IL LATINO E I CRISTIANI. UN BILANCIO ALL’INIZIO DEL TERZO MILLENNIO**
di Michal Solomieniuk

reddito e della ricchezza, verso i popoli che vivono le sofferenze e le povertà devastanti imposte dalle fasi acute del sottosviluppo. Si tratta infatti di rendere operante e credibile l'umanesimo cristiano, per integrare pace e giustizia, oltre l'orizzonte cupo della guerra tra culture e popoli.

Intanto il Consiglio direttivo ha mandato una lettera al ministro Moratti e al presidente della commissione sen. Asciutti, per denunciare la gravità dello stravolgimento dell'art. 5 del disegno di legge governativo 1306, che compromette il contenuto della legge 341/1990 circa la *formazione professionale in sede universitaria dei futuri docenti*.

Il prevalere della logica disciplinaristica su quella professionalizzante nelle lauree specialistiche per l'insegnamento vanifica di fatto l'esperienza delle SSIS e il contributo che può venire ai docenti dalle scienze dell'uomo e dell'educazione, dall'esperienza di tirocinio e dalla riflessione dei laboratori didattici.

Pubblichiamo qui di seguito la risposta del ministro Moratti, di cui La ringraziamo.

Per i problemi di *stato giuridico*, abbiamo avuto un cordiale colloquio col direttore generale del MIUR dott. Masia e prevediamo un seminario di studio per mettere a punto idee da proporre al Governo su questo delicato argomento e sulla disciplina degli accessi alle carriere universitarie.

Luciano Corradini

**Dal discorso del card.
Ruini ai docenti universitari
il 5 novembre 2002
nell'Università Lateranense**

La tendenza oggi di fatto prevalente è quella di ricondurre, e quindi di ridurre, l'uomo e la sua intelligenza e libertà semplicemente alla natura.

Questa è la questione centrale sul piano teoretico: essa però si interseca ed è interdipendente con tante altre questioni, morali, giuridiche, sociali, comportamentali, che riguardano la vita umana, la famiglia, gli affetti, l'educazione, il lavoro... Non è possibile infatti, nemmeno teoreticamente, porsi la domanda di fondo "chi è l'uomo" in un modo "neutrale", puramente intellettuale e conoscitivo, senza che entrino in gioco una serie di fattori morali ed esistenziali, che riguardano in ultima istanza le nostre scelte e la nostra pratica di vita. Possiamo dire, cioè, che la questione dell'uomo, a somiglianza della questione di Dio, non è mai soltanto un problema dell'intelligenza, ma è sempre e inevitabilmente una questione in cui tutto l'uomo è in gioco, con tutte le sue facoltà e le sue esperienze.

Dal punto di vista della ricerca scientifica, questa questione centrale è dunque anche massimamente interdisciplinare e chiama in causa tendenzialmente tutte le branche del sapere.

Proprio riguardo a questa questione centrale vedo la necessità di una nuova fondazione (sebbene la parola "fondazione" oggi non sia molto di moda)

dell'umanesimo, cristiano nella sua origine, al livello raggiunto oggi dalle nostre conoscenze, comprese a pieno titolo quelle scientifiche. In caso diverso questo umanesimo alla fine tramonta e perisce, almeno a livello di ciò che è razionalmente e pubblicamente plausibile e proponibile. Rimane sempre infatti, per ciascuna persona, la possibilità di optare per questo umanesimo nella propria coscienza ed esistenza personale, ma ciò non basta a garantire che esso sia pubblicamente plausibile.

La questione dell'umanesimo è eminentemente euro-americana, nel senso che è nata e si è sviluppata in questa grande area culturale, ma anche che soltanto in quest'area esiste la forza per una reazione creativa alla deriva naturalistica. Altrove, infatti, è altro e diverso il "mondo storico": non è cioè quello del cristianesimo, nel quale chiunque abbia un volto umano possiede come tale la dignità e il destino di essere uomo.

Altrove non c'è quindi lo spirito per reagire e per ristabilire questo "volto umano", questa posizione dell'uomo.

È questo dunque, secondo me, il punto cruciale dell'impegno dei Docenti universitari per l'umanesimo cristiano, come base di una nuova cultura in Europa, o meglio in Euro-America: a questo livello infatti le differenze tra Europa e America, pur reali, contano meno; esiste un'unità di destino.

Su questo punto cruciale vorrei invitare a una grande collaborazione interdisciplinare.

**LETTERA DEL MINISTRO
MORATTI AL PRESIDENTE
DELL'AIDU**

*IN MERITO ALL'ART. 5 DEL
DISEGNO DI LEGGE DELEGA
SULL'ORDINAMENTO
SCOLASTICO*

Egregio Presidente,

ho tardato a rispondere alla Sua del 5 novembre, in attesa dell'approvazione del testo definitivo dell'articolo 5 del disegno di legge delega sui livelli essenziali del nostro ordinamento scolastico.

Il testo approvato ripristina l'autonomia e la competenza – non esclusiva – delle previste “strutture” universitarie in relazione alla formazione professionale dei docenti, garantendo comunque la prosecuzione e il completamento della loro preparazione disciplinare.

L'articolo ha evidentemente due finalità non contraddittorie: la preparazione pedagogica e l'approfondimento dei contenuti tipici dell'indirizzo di studi prescelto. Non poteva essere diversamente dato che la norma appena approvata da un ramo del Parlamento si rivolge a giovani che hanno ottenuto una laurea triennale di primo livello. La legge istitutiva delle SSIS da Lei richiamata ovviamente non teneva conto di questa novità, essendo precedente alla riforma degli ordinamenti universitari.

Mi permetta pertanto di ribadire la mia convinzione che l'art. 5 non compromette la decisione, che consideriamo irreversibile, di dare alla scuola una nuova generazione di “insegnanti di professione”, anche se tale decisione non deve impedire agli stessi insegnanti la possibilità di

operare altre scelte sul mercato delle professioni. L'attuale situazione del mercato del lavoro dei docenti è caratterizzato da rigidità e limitazioni che vorremmo contribuire a superare al più presto, sia nell'interesse della scuola che dei giovani.

A questo proposito non posso nascondere le mie preoccupazioni – comuni ai miei colleghi dell'Unione Europea – sulla crisi delle “vocazioni” all'insegnamento, soprattutto per quanto riguarda l'area scientifica, tecnica e tecnologica.

Comunque, toccherà alle Università e alla loro capacità organizzativa e progettuale trovare un giusto equilibrio tra le due finalità contenute nella legge. Ho fiducia che in tale autonomia iniziativa degli Atenei non potrà mancare l'esperienza e la competenza accumulate nella gestione di alcune SSIS eccellenti, soprattutto per quanto si riferisce all'organizzazione del tirocinio che diventa l'elemento centrale della futura professionalizzazione dei docenti.

A questo proposito, mi attendo che le Università sapranno valorizzare, con il contributo delle istituzioni scolastiche, anche l'esperienza e le capacità dei migliori insegnanti che operano sul campo. Ritengo infatti che la riflessione sistematica sul “fare scuola” sia la migliore garanzia di una buona preparazione dei futuri docenti.

Confido che nel processo di attuazione dell'articolo 5 non mancherà – al di là delle diversità di opinione sui singoli aspetti della formulazione – il contributo della Associazione da Lei presieduta.

Letizia Moratti

VALUTARE L'UNIVERSITÀ

*Tavola Rotonda dell'AIDU
Roma 16 maggio 2002*

Come avviene in tutte le società complesse e quindi fortemente articolate, così anche in Italia la storia degli studi universitari sembra orientata a lasciar cadere gli assetti compatti ed uniformi (quelli simbolicamente riassunti nel termine “sistema universitario nazionale”) ed a perseguire invece una stagione di articolazione e di autonomia dei singoli atenei.

Da molte parti, sul versante esterno, si parla delle Università come delle “autonomie funzionali” proprio perché vengono considerate ormai con queste due connotazioni fondanti: l'autonomia e la funzione specifica che esse svolgono, che non è di generale innalzamento degli alti studi e della ricerca; ma è di formazione alla professione ed al lavoro delle nuove generazioni, in stretto collegamento con le attese dei giovani stessi e delle loro famiglie, e con i bisogni di sviluppo del sistema sociale ed economico.

Da questa configurazione di autonomia funzionale dipendono le tre grandi novità delle strutture universitarie: la loro responsabilizzazione gestionale, perché l'autonomia richiede uno spirito tendenzialmente imprenditoriale ed un assetto amministrativo rigoroso; la loro entrata in competizione, perché l'autonomia comporta una tensione ad avere più studenti (e direttamente o indirettamente più entrate); e il loro atteggiamento di “customing” cioè di attenzione allo studente, offrendogli qualità e servizi che supportino

adeguatamente i vari personalizzati percorsi formativi.

Naturalmente non è pensabile che, per quanto i singoli atenei possano essere autonomi, responsabilizzati, imprenditoriali, competitivi e customerizzati, il destino dell'Università italiana sia quello di un puro giuoco del mercato.

Troppi sono infatti i condizionamenti storici e troppo delicati i problemi che le Università hanno di fronte (da quelli finanziari a quelli ordinamentali) perché non si debba esplicitare anche un impegno "fuori dal mercato". È l'impegno che la legge assegna al "comitato di valutazione" di cui mi trovo a fare il presidente e che ha impostato il suo lavoro calibrandolo sull'attenzione prioritaria da dare al modo in cui i singoli atenei si garantiscono autonomia responsabile, spirito competitivo, e corrispondenza ai bisogni dello studente. Abbiamo quindi impostato il lavoro su tre linee fondamentali:

- promuovere anzitutto un meccanismo di "accreditamento" delle varie strutture universitarie (è l'accreditamento lo strumento principale per garantire trasparenza a chi deve operare la scelta di iscriversi ad un corso di laurea. Sarà una strada lunga, ma abbiamo cominciato a percorrerla con la definizione di quei "requisiti minimi" che tante tensioni hanno creato in questi ultimi mesi;

- in secondo luogo creare la base conoscitiva necessaria a tutti, per primi a noi, di fare valutazione. Ormai da 3 anni, ogni 30 aprile, si chiude la nostra campagna di copertura di tutte le conoscenze necessarie per

seguire l'evoluzione universitaria, conoscenze che poi possono essere sottoposte ad elaborazioni mirate, e ad un approccio di valutazione sia sistemico che puntuale per ogni struttura;

- ed infine fare controllo di qualità, con numerose visite, anno per anno, alle diverse università, in modo da farle sentire osservate dall'esterno e, qualche volta anche vincolate ad aggiustare le proprie giunture organizzative.

Accreditamento, valutazione e controllo di qualità sono quindi le tre funzioni che ci siamo dati. Le leggi e molti comportamenti di prassi ce ne danno anche altre (pareri, definizione di criteri, sostegno alle politiche di riequilibrio, di decongestionamento, di incentivazione, ecc.); ma posso dire che avvertiamo queste come "gonfie di potere a breve", ma molto meno importanti delle tre suindicate, le uniche che a mio avviso non solo danno senso al nostro lavoro ma garantiscono anche adeguati servomeccanismi di regolazione alla delicata evoluzione dell'università italiana.

Giuseppe De Rita

NOTE A MARGINE DELLA TAVOLA ROTONDA DELL'AIDU

Roma, 16 maggio 2002

La Tavola Rotonda svoltasi a Roma lo scorso 16 maggio, presso la prestigiosa sede dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, è stata particolarmente ricca di stimoli e di suggestioni che meritano di essere ripresi. Anzitutto riguardo ai nuovi

termini e ai nuovi concetti entrati ormai a far parte del nostro linguaggio universitario ma fino a qualche tempo addietro quasi totalmente estranei. Intendiamo riferirci a concetti quali accreditamento, certificazione, norme Iso 9000, modelli di eccellenza, *Total Quality Management*, ecc.

Si tratta di principi, di filosofie, di culture e di metodi che hanno a loro fondamento il raggiungimento di obiettivi con forte valenza etica: la centralità della persona umana, la ricerca della qualità del servizio offerto, la "sensibilità di risposta" nel soddisfacimento dei bisogni dell'*altro*: lo studente, ma anche quanti, a vario titolo, sono impegnati nelle attività universitarie: docenti, personale amministrativo, tecnico, ausiliario, ecc.

Scegliere di percorrere l'una o l'altra strada quale, ad esempio, la *certificazione della qualità* del servizio offerto nella sua globalità e con specifica attenzione ai processi che lo compongono (processo di insegnamento, processo di apprendimento, processi di orientamento e di tutoraggio, processo di valutazione ecc.), o l'adozione e l'implementazione dei *modelli di eccellenza*, o ancora l'*accreditamento* dei singoli corsi di laurea non è tuttavia indifferente pur se, ripetiamo, l'esigenza di fondo è la garanzia della qualità della formazione nei confronti dei fruitori del servizio universitario e la valutazione è finalizzata al miglioramento qualitativo sia in termini di efficienza e di produttività che di efficacia (*outcome*).

Nel corso della Tavola Rotonda, i cui lavori sono stati introdotti da *Luciano Corradini*, l'intervento di apertura di *Giuseppe De Rita* ha posto l'accento sul concetto di "autonomia funzionale" dalla quale scaturiscono le tre grandi novità delle strutture universitarie: la loro responsabilizzazione gestionale, perché l'autonomia richiede uno spirito tendenzialmente imprenditoriale ed un assetto amministrativo rigoroso; la loro entrata in competizione, perché l'autonomia comporta una tensione ad avere più studenti (e direttamente o indirettamente più entrate); e il loro atteggiamento di "customing" cioè di attenzione allo studente, offrendogli qualità e servizi che supportino adeguatamente i vari personalizzati percorsi formativi.

Ma quale dei tre percorsi sopra enunciati è più consono ad assolvere alle implicazioni derivanti da queste novità? Iniziamo dall'*accreditamento* espressione con la quale si intende che un organismo riconosciuto attesta formalmente la competenza di un organismo o di una persona a svolgere funzioni specifiche.

L'iniziativa che porta all'*accreditamento* appartiene agli attori stessi del sistema; si concretizza cioè una forma particolare di "*responsabilità soggettiva e intersoggettiva*" in quanto ogni ateneo o singola facoltà che intende far parte del sistema deve impegnarsi a mantenere il livello di qualità deciso dal sistema stesso; nello stesso tempo la logica dell'*accreditamento* prevede una sorta di "*mutua valutazione*".

L'attuale fase di valutazione della qualità ai fini dell'*accre-*

ditamento è rivolta alla definizione dei cosiddetti "requisiti minimi", primo imprescindibile passo verso il vero e proprio *accreditamento* dei singoli corsi di laurea. Il processo di *accreditamento* dovrà tener conto del fatto che le garanzie sulla rispondenza tra le premesse (obiettivi) e i risultati della formazione riguardano tre categorie di *stakeholders*: gli studenti che nelle università "spendono" impegno e risorse finanziarie; i futuri datori di lavoro che "scommettono" sulle conoscenze e le competenze dei nuovi assunti, infine gli atenei per trasformare il "credito" in una moneta di scambio dal valore accettato e riconosciuto" in tutto il sistema (R. Giaimo).

Finalità in certa misura analoghe ha la *certificazione di qualità* sulla scorta delle Norme Iso 9000. Com'è noto la *certificazione* è un'attività di accertamento della conformità di un sistema, di un prodotto o servizio o di una persona a dei requisiti prefissati, con la caratteristica di essere effettuata da una parte terza indipendente.

È un percorso che attualmente stanno sperimentando soprattutto gli Istituti scolastici e gli Enti di formazione. Anche la *certificazione* viene rilasciata da appositi organismi *accreditati* ed *abilitati* a rilasciare un certificato di conformità a seguito di una valutazione dell'oggetto della *certificazione*, garantendone la validità nel tempo attraverso un'adeguata attività di sorveglianza.

Più specificatamente la *certificazione dei Sistemi di gestione per la qualità* consiste

nella verifica e attestazione, da parte di terzi indipendenti e qualificati, della loro *conformità* ai requisiti previsti dalla normativa di riferimento oggi fortemente innovata e universalmente conosciuta con l'espressione *Vision 2000*.

L'esperienza del Progetto europeo *Campus* è maturata in questa direzione.

L'obiettivo dichiarato dalla *Cru* era quello di costruire nel nostro sistema universitario una metodologia di valutazione della qualità (*quality assessment*) che favorisse il miglioramento della qualità complessiva (*quality enhancement*) delle attività condotte nelle università.

L'adozione in seno agli Atenei delle norme Iso 9000, avversata all'inizio da talune componenti perché proveniente dal mondo manifatturiero e ritenuta non adeguata ad un ambito delicato e complesso quale quello universitario, è stata successivamente pienamente accettata tant'è che la stessa Conferenza dei Rettori delle Università Italiane ha recentemente promosso, su progetto dell'AICQ (Associazione Italiana Cultura della Qualità) un Corso per *Valutatori dei Sistemi Qualità* con lo scopo di fornire ai partecipanti l'addestramento necessario alla conduzione di *audit* nell'ambito dei processi formativi di livello universitario.

L'impiego delle norme Iso 9000 è stato vissuto come un efficace stimolo ed aiuto per una migliore organizzazione della gestione dei corsi di studio tramite l'adozione dei principi

della pianificazione, della verifica e della correzione.

La proposta che in questa sede suggeriamo, anche alla luce degli interventi e delle relazioni presentate nel corso della Tavola Rotonda, non è tanto la scelta tra accreditamento e certificazione, i due modelli sono a nostro avviso conciliabili ed adottabili perché rispondenti all'obiettivo di elevare la qualità del servizio; si tratta semmai di privilegiare i processi di certificazione con riferimento alla *componente hard* del sistema universitario: pensiamo alle strutture dipartimentali, alle strutture amministrative, agli uffici del rettorato, alle segreterie degli studenti, ai nuovi Centri di orientamento e di tutoraggio; i modelli organizzativi di tali strutture si prestano ad essere efficacemente implementati secondo le prescrizioni normative internazionali.

Si potrebbe invece pensare all'accREDITAMENTO con riferimento alla *componente soft*: organizzazione e qualità della didattica, valutazione della qualità della ricerca, meta-valutazione, e così via.

L'adozione dei *Modelli di Eccellenza* che si ispirano alla filosofia del *Total Quality Management* può efficacemente consentire di conciliare i principi dell'accREDITAMENTO e quelli della certificazione ma soprattutto di raggiungere obiettivi di ordine superiore: non solo dunque il rispetto dei *requisiti minimi* contemplati dall'accREDITAMENTO, non solo la *conformità* ad un modello strutturato di procedure contemplato dalle *norme Iso*, ma

l'introduzione di principi di più alto rango etico quali l'enfasi posta sul miglioramento continuo, l'attenzione rivolta non solo al Sistema ma anche ai Risultati, la valutazione continua della *customer satisfaction*, la visione sistemica e il governo dei processi, il coinvolgimento e la piena valorizzazione delle risorse umane.

Una cosa è certa: sia che si segua l'uno o l'altro percorso, la strada intrapresa nelle università del nostro Paese costituisce un cammino di non ritorno; i metodi di valutazione e di autovalutazione, i sistemi di monitoraggio, le modalità di controllo della qualità condurranno gli atenei ad uscire gradualmente dalla non cultura dell'autoreferenzialità per proiettarsi verso sistemi più moderni di *controllo sociale* della qualità del sistema formativo superiore.

Ciò è tanto più necessario ed urgente oggi che il riconoscimento dell'autonomia agli atenei e le nuove modalità di istituzione e di attivazione di nuove discipline e di nuovi percorsi formativi ha prodotto il proliferare di sedi e corsi di laurea nei confronti dei quali la stessa componente studentesca manifesta a volte disorientamento e qualche volta disinteresse.

Il calo delle iscrizioni nel corrente anno accademico dovrebbe essere interpretato e spiegato anche alla luce delle considerazioni sopra esposte.

Salvatore La Rosa

PROGRAMMAZIONE DELL'AIDU

A seguito dell'incontro del Comitato Direttivo dell'AIDU, in data 5 novembre 2002 presso l'Università Lateranense e in base alle indicazioni emerse in occasione dell'Assemblea dei soci, riunitasi il giorno 30 settembre 2002 presso l'Università LUMSA di Roma, sono state individuate alcune tematiche da trattare in seminari che si svolgeranno presso la sede centrale dell'Associazione, in via Crescenzo n. 25. Il giorno 11 dicembre 2002 alle ore 17, si è svolto l'incontro sul tema

Le nuove prospettive della didattica e della ricerca,

con l'intervento del prof. Antonio D'Atena, dell'Università di Roma "Tor Vergata" e del prof. Fabio Carassiti dell'Università Roma Tre

Successivamente, **nel mese di febbraio 2003**, è stato programmato un secondo seminario che si proporrà di valutare l'applicazione della riforma per le lauree triennali e di elaborare alcune considerazioni in merito al varo delle lauree specialistiche. Per le varie aree disciplinari interverranno il prof. Fabio Pistella dell'Università di Roma Tre e il prof. Mario Belardinelli dello stesso Ateneo.

Infine, l'AIDU intende proporre alcune tematiche da trattare nei seminari che si svolgeranno presso quindici Atenei romani, in occasione del Simposio Europeo su "Università e Chiesa in Europa". Tale iniziativa, promossa dal Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE) e dalla Commissione Episcopale Educazione, Scuola e Università della CEI in collaborazione con il MIUR, si terrà presso l'Auditorium della Musica, nei giorni 17-20 luglio 2003.

A cura di Anna Pasquazi

ETICA E DEONTOLOGIA NELLA COMUNICAZIONE D'AZIENDA

Vita e Pensiero, Milano 2002
(in corso di pubblicazione)

Il lavoro, che raccoglie diversi contributi, nonché i risultati di ricerche specifiche in tema di etica e deontologia nel settore della comunicazione d'azienda elaborati nell'ultimo quindicennio, mette anzitutto a fuoco lo "stato dell'arte" nel campo oggetto di indagine per poi cogliere istanze e definire proposte che portino ad un effettivo sviluppo di tale settore.

Il testo risulta così articolato in quattro capitoli, rispettivamente dedicati alla *business ethics*, ai rapporti fra comunicazione d'azienda e dottrina sociale della Chiesa, all'insegnamento dell'etica negli studi universitari ed alla deontologia, esaminata con specifico riferimento all'ambito pubblicitario.

Ad essi fanno seguito due appendici, rispettivamente riferite al Codice di Autodisciplina pubblicitaria ed alle istituzioni che operano in tale contesto sia a livello nazionale (IAP), sia a livello europeo (EASA).

L'etica e la deontologia della comunicazione d'azienda risultano pertanto inquadrare nell'ambito della *business ethics*, di cui i recenti accadimenti internazionali hanno dimostrato la straordinaria rilevanza.

Infatti, gli scandali che dal dicembre 2001 ad oggi hanno travolto diverse significative realtà aziendali negli Stati Uniti - in particolare legate alla cosiddetta *new economy* - e scosso la fiducia degli investitori e, pertanto, l'andamento delle Borse Valori hanno riproposto in tutta la loro evidenza il rapporto etica-economia e, all'interno di questo,

il significato pieno dell'etica d'azienda.

L'etica - che corre spesso il rischio di essere considerata un concetto di carattere sovrastrutturale e, pertanto, scarsamente incidente sulla realtà delle cose - ha di contro manifestato in occasione degli accadimenti richiamati tutta la sua pregnanza.

In sostanza, l'esistenza di un'etica in economia deriva dal fatto che - in assenza di un "destino ineluttabile" ovvero di un determinismo economico - ogni obiettivo particolare può essere raggiunto attraverso alternative molteplici, da individuare e da definire, ciascuna delle quali però comporta una scelta di valori e, pertanto, una componente etica.

Quanto all'azienda, due appaiono i fenomeni fondamentali che promuovono e, anzi, esigono l'adozione di una visione etica implicita ed adeguata.

Da un lato, gli spazi di libertà che si aprono all'operare dell'azienda e pertanto la possibilità da parte di questa di individuare - anche attraverso una ricerca che può risultare impegnativa - l'alternativa appunto eticamente più idonea al perseguimento di determinati obiettivi. Dall'altro, la sensibilità e l'attenzione crescenti con cui la società in generale (nel suo ruolo di controllo ovvero di *audit society*) e gli stakeholder in particolare osservano e appunto giudicano il comportamento dell'azienda.

Ora, data la straordinaria importanza acquisita dalla comunicazione nella sua accezione più ampia (*total business communication*), l'etica della comunicazione aziendale si propone come un profilo particolarmente significativo dell'etica dell'azienda.

L'esigenza di base è di sviluppare una comunicazione, che

sia pienamente consapevole di avvalersi di una tecnica sempre più perfezionata, il cui impiego - da attuare criticamente - deve risultare ad ogni modo sempre rispondente a precise norme etiche. Queste ultime vengono così a costituire la cornice entro la quale si deve sviluppare qualsiasi livello di intervento e qualunque perfezionamento di tipo tecnico.

Ora, un'impostazione corretta in tema di etica della comunicazione aziendale deve:

- prendere avvio dalla molteplicità di relazioni attivate dall'azienda nei confronti di un contesto economico e sociale permeato dalla complessità;
- identificare gli ambiti di azione che si aprono alla comunicazione nella sua totalità e le connesse responsabilità sociali;
- proporre delle linee guida, cui ispirare l'operato comunicazionale dell'azienda, ovviamente in armonia con i codici etici più generali adottati dall'azienda stessa.

Un limite al pieno esplicitarsi di un'etica così definita è però costituito dalla parcellizzazione della trattazione e dell'applicazione dell'etica e della conseguente deontologia, per cui studiosi ed operatori - a partire dal livello internazionale - hanno fin qui accordato la loro preferenza a contributi ed interventi distinti appunto per talune aree della comunicazione (pubblicità anzitutto, ma anche relazioni pubbliche e, ultimamente, sponsorizzazioni).

Tale parcellizzazione ha dunque condotto a risultati ben lontani dal coprire l'intero ambito della comunicazione aziendale.

Di qui la necessità e la richiesta di un codice deontologico unitario, la cui stesura potrebbe tra l'altro arricchire ed ampliare il ruolo di quella emergente Scuola italiana - in tema appunto di comunicazione dell'azienda - che ha fatto un

caposaldo dell'istanza etica e ciò a differenza di altre Scuole che mostrano al riguardo una preoccupazione ben più generica.

Edoardo Teodoro Brioschi

**IL LATINO E I CRISTIANI.
UN BILANCIO
ALL'INIZIO DEL TERZO
MILLENNIO**

(= *Monumenta Studia Instrumenta Liturgica*, 17), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2002, di E. dal Covolo e M. Sodi (curr.)

Alcune lingue sembrano particolarmente adatte per specifici campi delle attività umane. Così il latino era per quasi due millenni adoperato nella Chiesa Occidentale come la sua propria lingua. Che cosa esprimeva questa lingua? Che cosa ha apportato il latino alla Chiesa Occidentale, e che cosa di nuovo e originale ha introdotto la Chiesa (ovvero gli autori cristiani) nel *sermo* di Cesare e di Cicerone? Sono domande, le cui risposte si fa ora più chiara grazie ai contributi di questo volume. Vi troviamo gli Atti del Congresso internazionale, organizzato dalla Facoltà di Lettere Cristiane e Classiche dell'Università Salesiana di Roma nell'anno del Grande Giubileo. Data l'ampiezza dell'argomento, i curatori hanno tentato di offrire alcuni saggi circa l'uso della lingua latina nell'ambito cristiano.

Il libro comincia con un'introduzione, firmata da Simone Deléani sui caratteri del latino cristiano. Poi viene suddiviso in sette parti: 1. Prosa; 2. Poesia; 3. Regole monastiche; 4. Un "bilancio teologico" della lingua latina nell'età dei Padri; 5. Dal Medioevo all'età moderna...; 6. ...fino ai nostri giorni; 7. *Latinitas* liturgica. Nella prima parte, composta dagli interventi di Marcello Marin, Paolo Mastandrea

e Renato Uglione, il lettore trova riflessioni sulla prosa d'arte cristiana, sul latino degli Atti e delle Passioni dei Martiri, sulla presenza dei poeti latini in Tertulliano. Nella seconda parte invece Antonio V. Nazzaro e Paolo Marpicati si occupano rispettivamente della poesia cristiana latina in genere e degli echi lucreziani in Giovenco. La terza parte contiene ricerche di Salvatore Pricoco, che riguardano le origini del latino monastico, partendo dalla *Vita Antoni* fino alla Regola di Benedetto. La quarta parte, il cui autore è Manlio Simonetti, si occupa di alcuni aspetti del linguaggio teologico da Tertulliano ad Agostino. Nella quinta parte Kurt Smolak rivolge la sua attenzione sull'influsso delle riforme carolingie, sulle tendenze umanistiche e sulla Scolastica; Italo Ronca invece prende in esame le risonanze letterarie cristiane nell'età umanistica e moderna. Nella sesta parte Waldemar Turek offre un contributo sui documenti pontifici della Curia Romana, e Corrado Calvano presenta come sono stati rivalutati gli autori cristiani nella didattica della letteratura latina in Italia. La più ampia è la settima parte, dove Manlio Sodi si concentra sulle formule eucologiche del *Tempus Adventus* nel Messale Romano di Paolo VI.

Il libro si conclude con un interessante articolo di Remo Bracchi sul latino liturgico sulla bocca del popolo.

Gli argomenti sono veramente vari: la qual cosa rispecchia l'oggettiva ricchezza della tematica in esame, che non può esaurirsi in un solo volume (basti ricordare quante ricerche ha prodotto sull'argomento la scuola di Nimega!). Il libro è da consigliare per chi si occupa della filologia, della storia della letteratura, della teologia e della

liturgia. Ci auguriamo che ad esso seguiranno altri volumi, che potrebbero sviluppare gli argomenti in questione e offrire contributi su altre emanazioni del latino dei cristiani. Sarebbe auspicabile, in particolare, che fosse più ampiamente affrontato il tema del latino delle traduzioni bibliche, oppure la formazione e lo sviluppo del latino liturgico, oppure la *Latinitas canonica*. Ci auguriamo pure che questo libro faccia ripensare il ruolo della lingua dei Romani nella Chiesa di oggi, che continua a chiamarsi *latina*.

*Recensione di
Michał Swołomieniuk*

SCHEDA D'ISCRIZIONE

da consegnare o da inviare
alla Sede AIDU
in via Crescenzio 25
00193 Roma
(Tel. 066875584 - Fax
0668802701)
 per Posta ordinaria, Fax o
E-mail

QUOTA ANNUALE 52 EURO
ccb 1604592 abi 03512 cab 03200
Banca di Credito Artigiano,
Via S. Pio X, 10 - 00193 Roma

Cognome
Nome.....
Indirizzo.....
Cap.....città.....
Tel. abit.....
Fax abit.
Tel. uff.
Fax uff.
Tel. Cell.....
E-mail.....
Docente di
Ateneo.....
Facoltà.....
Specializzazione.....